



Periodico semestrale
del Pontificio Seminario
Regionale Pugliese «Pio XI»
Molfetta (BA)

Anno XXIX n. 2 - dicembre 2023

in
d
IN DIALOGO



PRIMEGGIARE



PONTIFICIO SEMINARIO
REGIONALE PUGLIESE
— "PIO XI" —

cartem
STUDIO
arte sacra e contemporanea - design - restauro

Regina Apuliae

In occasione del pellegrinaggio in

TERRA SANTA

Il **V anno** propone
la formella

Regina Apuliae

in terracotta policroma
su fondo laccato,

realizzata

esclusivamente

a mano

In **edizione limitata**

La **colorazione** di ogni formella è
differente dalle altre ... questo le
rende **pezzi unici!**



Per maggiori **INFORMAZIONI:**

☎ 328 3489625 Antonello Bruno
☎ 345 8750177 Laris Kouderin

Seguici su :  Regina Apuliae

 @regina_apuliae

Il progetto contribuirà a sostenere il nostro pellegrinaggio

Scrivici a: proterrasanta@gmail.com

**Editoriale****NELL'ATTESA DELLA TUA VENUTA**
don Gianni Caliendo**inFormazione****OBBEDIRE ALL'AUTORITÀ**
don Antonio Bruno**LABORATORI TRACCIA FORMATIVA****INCONTRO CON DON ROCCO D'AMBROSIO**

Tobia Michele Penna

INCONTRO CON FR. SABINO CHIALÀ

Luciano Urso

INCONTRO CON MONS. GIOVANNI INTINI

Dario Apruzzi

ESPERIENZE ESTIVE DEL BIENNIO**ESPERIENZE ESTIVE DEL TRIENNIO****inEcclesia****IL SINODO, MELODIA DELLO SPIRITO E DELLA CHIESA: INTERVISTA A DON VITO MIGNOZZI**

Roberto Carbotti

LO SPIRITO E LA SUA AZIONE NELLA CHIESA SINODALE

don Jean Paul Lieggi

IL CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE

Giacomo Maria Pezzuto

LA NOSTRA TERRA GRIDA.**L'ESORTAZIONE APOSTOLICA DI PAPA FRANCESCO: "LAUDATE DEUM"**

Emanuele De Michele

«MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA»

don Claudio Maino

BRILLATE, ASCOLTATE, NON TEMETE!

Pietro di Bari

**inComunità****PRESENTAZIONE DEI GRUPPI**

La Redazione

LA MISSIONE GIOVANI: UN DONO ALLA CHIESA DI ORIA

don Antonio Sternativo

IL MEGLIO X TE! LA MISSIONE GIOVANI AD ORIA

Nicola Difino

LA MISSIONE GIOVANI DALLA PROSPETTIVA DELLE FAMIGLIE
Giacomo Signorino**LA MISSIONE GIOVANI DALLA PROSPETTIVA DEI GIOVANI**

Benedetta Chiarella

LA PACE È POSSIBILE!

Valentino Giancane

CUORI ARDENTI, PIEDI IN CAMMINO

Francesco Saracino

STORIE DI PROPEDEUTICO. GRAZIE DON QUINTINO!

Francesco Zompi

inTraccia**inArte****BARLETTA E LA TERRA SANTA: UN SINGOLARE E PROFONDO LEGAME**

Michele Pio Castagnaro

FORMARE PRESBITERI ACCOMPAGNATORI NEL DISCERNIMENTO MORALE

don Quintino Venneri

IL POTERE, UNO SPAZIO INQUIETO

Gabriele Bergamo

IL COMPLESSO DI TELEMACO

Felice Piemontese

IO CAPITANO

Cosimo Damiano Porcella

OPPENHEIMER

Oscar Cosentino

**inDiario****EX ALUNNI ORDINATI PRESBITERI** 39

La Redazione

SEMINAGENDA 40

La Redazione

**Redazione
inDialogo****DIRETTORE EDITORIALE**

don Gianni Caliendo

DIRETTORE RESPONSABILE

don Michele Caputo

CAPOREDATTORE

Antonello Bruno

REDATTORI

Giacomo Maria Pezzuto

Nicola Difino

Roberto Carbotti

Samuele Pio de Vergiliis

Tobia Michele Penna

STAMPA

Tipografia Mezzina - Molfetta (BA)

Periodico Semestrale
del Pontificio Seminario
Regionale Pugliese «Pio XI»
Molfetta (BA)
Anno XXIX n.2
giugno - dicembre 2023Supplemento alla
Rivista di Scienze Religiose
Registrazione al tribunale di Trani
n. 220 (01.09.1987)**Pontificio Seminario
Regionale Pugliese «Pio XI»**

Viale Pio XI, 54

70056 Molfetta (BA)

indialogo@seminariomolfetta.org

www.seminariomolfetta.org

**Seguici sui nostri social!**



Nell'attesa della tua venuta

don Gianni Caliandro [Rettore]

Quando pensiamo al Duomo di Monreale subito riappare alla memoria dei nostri occhi la straordinaria immagine del Cristo *Pantokrator*, che risplende nel catino absidale. Ma nel ricco apparato iconografico di quell'incredibile intreccio di fede e di arte vi sono tanti elementi forse meno conosciuti, ma non meno eloquenti e capaci di esprimere il mistero della nostra fede. Tra di essi, nell'arco che attornia il *Pantokrator*, all'interno di un medaglione vi è l'*Etimasia*: un trono vuoto, su cui è poggiato un manto blu (che richiama l'umanità di Cristo, o quando è bianco in altre varianti il sudario della sua sepoltura, o forse il mantello indossato dal giudice), il cuscino di porpora (il colore che nella reggia di Bisanzio caratterizzava la tappezzeria della stanza in cui nasceva il figlio dell'Imperatore, il "porfirogenito") – elemento che possiamo notare anche nell'affresco della nostra *Regina Apuliae* – e, poggiata su di esso, una colomba. Vi sono anche altri elementi, in una grande concentrazione simbolica: la croce, la lancia, la canna con la spugna, un vasetto in cui sono poggiati i chiodi della crocifissione. Tutto rimanda al mistero di Cristo, che però invece di essere raffigurato viene richiamato attraverso la sua assenza: il trono regale è vuoto.

Su quel seggio regale siederà il Figlio dell'Uomo quando tornerà a giudicare il mondo, e allora l'*Etimasia* è una raffigurazione dell'attesa di quel giorno "tremendo e glorioso", come cantiamo nella liturgia. Il trono è preparato (*etimasia* significa appunto "preparazione"), per il suo ritorno.

Ma il trono che resta vuoto può anche ricordarci che ogni forma di autorità, nella comunità cristiana, non è mai l'assoluto, perché essa non può prendere il posto di Cristo, l'unico vero Re, della cui Signoria deve restare un segno, un rimando, uno strumento. In questo anno - nel quale riflettiamo sul senso e sulle modalità di esercizio dell'autorità nella Chiesa - l'icona dell'*Etimasia* riesce a dirci in sintesi tutto: l'unicità dell'autorità del Signore, la necessità che ogni altra forma di guida rimandi a Lui come all'unico Maestro, la memoria del giudizio della



croce, a cui tutto è sottoposto e che costituisce il vero criterio di discernimento, la presenza dello Spirito che ispira e modella l'autorità trasfigurandola in servizio per gli altri, secondo quanto ci ha insegnato Gesù. Come accade sempre, l'arte con la ricchezza delle sue immagini dice in uno ciò che con le parole e i concetti abbiamo bisogno di spiegare e meditare più lungamente.

Quel trono vuoto ci aiuta a tornare sempre all'unica signoria di Cristo nella nostra vita, anche nella vita di chi come presbitero guida una comunità, collaborando con il vescovo. Noi siamo abituati, mentre presiediamo le liturgie e le assemblee, a prendere posto nella sede, un seggio preparato per essere anch'esso un segno di Cristo capo. Come il *recto* e il *verso* di una stessa moneta, il trono vuoto e la sede liturgica occupata da chi presiede pur sembrando opposti dicono la stessa verità: a guidare la Chiesa è Cristo, solo Cristo! Ma nello scorrere del tempo, fino a quando egli tornerà a dare compimento ad ogni cosa sedendo sul trono (cf. Ap 20,11), vi sono uomini che esercitano l'autorità nel suo nome e guidati dal suo Spirito. Per questo possiamo cantare, nel III prefazio dei Santi Pastori: «Sospinto dal soffio dello Spirito, il santo pastore (...) ha portato alle genti l'annuncio del vangelo e i sacramenti della salvezza».

La nostra santità, come pastori della Chiesa, passa attraverso l'esercizio virtuoso del nostro ministero, come ci insegnano i padri del Concilio: «i presbiteri raggiungeranno la santità nel loro modo proprio se nello Spirito di Cristo eserciteranno le proprie funzioni con impegno sincero e instancabile» (PO, n. 13). I segni della passione che circondano l'*Etimasia* sono un eloquente richiamo al fatto che per noi l'esercizio dell'autorità sarà una via di santità se sapremo donare la nostra vita, come ha fatto Cristo, senza pensare a noi stessi. È l'amore, solo l'amore, a fare dell'autorità nella Chiesa un servizio, e non un dominio. Ecco perché non c'è posto, nella nostra vita, per il primeggiare. Ha senso solo il "primeare", quel verbo spagnolo che papa Francesco ci ha ormai abituato a comprendere anche in italiano: «Gesù Cristo sempre è primo, ci *primerea*, ci aspetta, Gesù Cristo ci precede sempre; e quando noi arriviamo, Lui stava già aspettando. Lui è come il fiore di mandorlo: è quello che fiorisce per primo, e annuncia la primavera». Essere i primi ad amare sull'esempio di Gesù: siano, le nostre, parole pronunciate per amore, decisioni prese per amore, azioni pastorali ispirate all'amore, oggi in seminario e domani nelle comunità che serviremo. Solo così resteremo lontani da ogni autoritarismo e da ogni clericalismo: tutto per amore, l'amore che risplende nella croce di Cristo e che prepara il suo ritorno.





Obbedire all'autorità

don Antonio Bruno [Educatore]

La promessa di obbedienza è, insieme all'abbraccio di pace, l'attimo più intenso dell'ordinazione presbiterale. Ogni volta trasmette emozione e stupore. Forse perché, non di rado, la nostra scelta viene fraintesa come obsoleta diminuzione di libertà. Ispirato dalla traccia formativa, vorrei riflettere sull'obbedienza, intesa come forma della nostra relazione con l'autorità del vescovo.

La sua radice teologica va cercata nel rapporto intratrinitario tra Padre e Figlio, che Gesù ha narrato con la vita: fare la volontà di Dio è stato rimanere in ogni circostanza ancorato, nello Spirito, alla relazione vitale con Lui. In tale orizzonte cristologico, si comprende la richiesta di «filiale rispetto e obbedienza» che il vescovo rivolge all'ordinando: il rispetto e l'obbedienza che consegue sono virtù relazionali, atteggiamenti che situano l'autorità nell'ermeneutica della paternità e della familiarità. Non è questione di forma o di circostanza: il rapporto è filiale, generato nell'ordinazione e ravvivato dal mandato pastorale, poiché costituisce l'identità del prete e vive nella forma pratica, personalissima, del «Sì» al proprio pastore. Da parte sua il vescovo, nel rito, chiede al Signore il dono dei collaboratori di cui necessita per l'esercizio del suo sacerdozio: la vita dell'eletto, con cui innesca un rapporto sacramentale,

per nulla funzionale, risplende come l'originale risposta di Dio al bisogno della Chiesa e del suo pastore. È dunque la reciprocità a dare forma e significato, antropologico prima ancora che teologico, al rapporto gerarchico.

Obbedienza è, allora, abitare con sapienza una relazione, investendo nella mutua conoscenza, nel reciproco sostegno e pregando perché tutto ciò non sia inficiato dal limite o dalle divergenze caratteriali. Nella diversità di ruolo e di responsabilità, s'intende. La paternità del vescovo, custodendo tra le proprie mani quelle del presbitero, darà loro slancio se dovessero chiudersi al dono; la figliolanza del presbitero, collaborando docilmente, percepirà in quel gesto un atto di fiducia paterno, divino prima ancora che umano, su cui investire tutto.

Ne guadagnerà così un paradigma per situarsi da pastore nei rapporti ecclesiali: una "sana autorità" è oggetto di "santa obbedienza" se il presbitero impara a servire la libertà dei singoli e delle comunità, mani nelle mani, con la stessa autorità con cui un padre sostiene con fiducia la crescita dei figli nelle responsabilità della vita.





Leadership, liturgia e ars celebrandi

Gabriele Suriano [I anno]

«[...] il suo infinito desiderio di ristabilire quella comunione con noi, che era e che rimane il progetto originario, non si potrà saziare finché ogni uomo, di ogni tribù, lingua, popolo e nazione (Ap 5, 9) non avrà mangiato il suo Corpo e bevuto il suo Sangue: per questo quella stessa Cena sarà resa presente fino al suo ritorno, nella celebrazione dell'Eucaristia». (Dd, n. 4).

Questo versetto della *Desiderio desideravi* di papa Francesco è stato la linea guida del laboratorio tenuto il 9 ottobre da don Pierpaolo Pacello sulla *leadership, liturgia e ars celebrandi*.

Sulla scia della traccia formativa di quest'anno su potere e autorità, è stato sviscerato il tema della presidenza liturgica attraverso la lettera apostolica del Papa, altre fonti ed esempi concreti.

Il relatore ha suddiviso in quattro sezioni la celebrazione eucaristica per analizzarle e cogliere, attraverso degli esempi, uno stile celebrativo non consono. Successivamente ha analizzato i comportamenti da adattare durante una presidenza. È necessario creare un *corpo solo* e un'*anima sola* tra presidente e assemblea, in quanto la celebrazione eucaristica deve ricondurre a Gesù. È importante la cura del bello in quanto la liturgia è intrinsecamente tale, dal momento che «la verità dell'amore di Dio in Cristo ci raggiunge, ci affascina e ci rapisce, facendoci uscire da noi stessi e attraendoci così verso la nostra vera vocazione: l'amore» (SCr, n. 35).



Laboratori sulla traccia formativa

Autorità del presbitero e organismi di partecipazione

Flavio Lodeserto
[I anno]

Lo scorso 9 ottobre un gruppo di seminaristi ha partecipato al laboratorio sulla traccia formativa, intitolato "L'autorità del presbitero e organismi di partecipazione" tenuto dal prof. Francesco Zaccaria. In esso i seminaristi hanno simulato un consiglio pastorale. Il laboratorio ha avuto inizio con la distribuzione delle componenti del consiglio, con le proprie sfumature caratteriali. La discussione dei partecipanti si è rivelata molto proficua, lasciando emergere sin da subito le caratteristiche dei propri personaggi. Durante la discussione il prof. Zaccaria ha supervisionato il tutto, annotando alcuni appunti, utili per il confronto successivo. Alla fine della simulazione il professore ha sottolineato alcune dinamiche e criticità del consiglio appena concluso, e nel corso del suo intervento, ha spiegato l'importanza di esso e delle sue funzioni. Infine, i seminaristi hanno posto riflessioni sull'esperienza fatta, insieme ad alcune domande e curiosità. Il prof. Zaccaria si è reso disponibile a rispondere circa il cambiamento in corso nelle nostre Chiese locali.

"Potere su" o "potere con"?

Lorenzo Metrangolo
[I anno]

La comunità del Seminario, alla luce della traccia formativa riguardante la dinamica del potere, ha vissuto un momento di incontro con la dott.ssa Ilaria Magagna. Diversi sono stati i temi tra cui: gestione dei gruppi, *community building* e distribuzione della *leadership*, in un luogo comunitario come il seminario. Anche qui è possibile aprire degli spazi di dialogo creativo avendo come obiettivo la crescita comune. La dinamica del potere è da vivere assumendosi le proprie responsabilità, anche se diversi possono essere gli atteggiamenti di esercizio di esso: "potere su" qualcosa o qualcuno, "potere con" che stimola e ha cura. Dopo esserci presentati ed aver ampiamente discusso sulla tematica, si è dato inizio a diverse attività in piccoli gruppi, mediante le quali abbiamo fatto sì che l'essere *leadership* di gruppo venisse fuori da noi. Spesso all'interno di organismi o dinamiche sociali – siano essi comunità, gruppi o comitive – alcuni membri esercitano un'influenza superiore fungendo da *leader*. Questi può guidare gli altri secondo i propri interessi, oppure orientarli nel bene per cercare una via di uscita. Non può esserci un gruppo senza *leader* e non può esserci un *leader* senza gruppo.

Incontro con don Rocco D'Ambrosio

Tobia Michele Penna [III anno]

Nell'ambito degli incontri di approfondimento della traccia formativa, la comunità del seminario ha partecipato al coscienzioso e diligente intervento a distanza di don Rocco D'Ambrosio, già docente della Facoltà Teologica Pugliese, oggi ordinario di filosofia politica presso la facoltà di filosofia della Pontificia Università Gregoriana di Roma; si occupa di formazione sui temi di etica politica, collaborando con diverse istituzioni civili ed ecclesiali.

Mi piace sottolinearne tre punti in particolare. Innanzitutto il tema della relazione. Il professor D'Ambrosio ci ha fatto notare come ciascuno esercita la propria quota di potere con quello che è e con quello che ha, guardando alla cura verso gli altri. E partendo dal tentativo di rispondere alle domande "chi sono?" e "che cosa ho?", domande fondamentali sul potere, abbiamo potuto notare come quest'ultimo appartenga alla vita quotidiana, all'esperienza che ognuno di noi fa nelle varie istituzioni in cui è inserito, da quelle più semplici come la famiglia, a quelle più complesse come possono essere, per esempio, le parrocchie.

D'Ambrosio ci ha rimandato anche che il potere è sempre finalizzato: il fine di ogni esercizio di potere deve essere il bene comune. Non può essere la gratificazione personale, altrimenti al centro rimaniamo sempre e soltanto noi. Per questo occorre guardare ad un bene più grande che coinvolga tutti. Questo vuol dire dare la vita per il Vangelo.

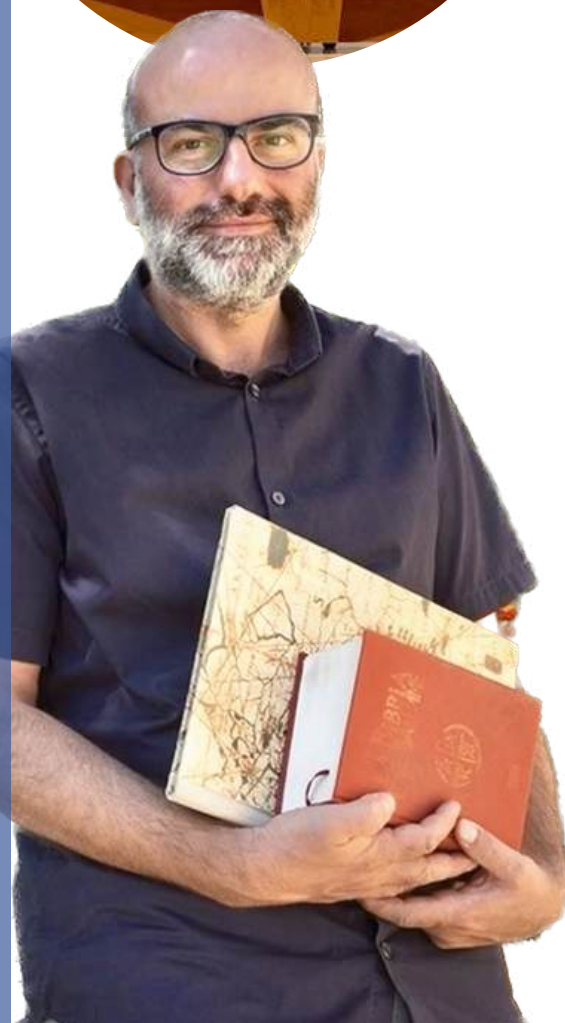
Infine ci ha ricordato che chi esercita il potere è prima di tutto un uomo o una donna, con tutto il suo carico fisico, intellettuale ed emotivo e che c'è sempre bisogno di lavorare su se stessi per fare il bene in maniera matura ed equilibrata.



Incontro con fr. Sabino Chialà

Luciano Urso [IV anno]

Come di consueto, anche quest'anno si sono svolti i laboratori inerenti alla traccia formativa della nostra comunità, che ci aiutano a riflettere sul tema trattato. Quest'anno stiamo riflettendo sull'autorità e il potere. Uno degli incontri formativi è stato tenuto da fr. Sabino Chialà, priore del monastero di Bose, il quale ci ha presentato l'autorità nella figura di Gesù, all'interno del Nuovo Testamento. Fr. Sabino, nel suo intervento, ci ha mostrato l'autorità (*ἐξουσία*) di Gesù, che si presenta come il Messia, Figlio di Davide, e insegna nel Tempio, come un'autorità contestata. Questo atteggiamento era osteggiato da coloro che possedevano tale autorità, ovvero i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani. Il priore ha preso come riferimento il brano di Mc 1, 21-28, evidenziando lo stupore che provava la folla mentre ascoltava Gesù nel riconoscere in lui un'autorità diversa rispetto agli scribi. Egli, infatti, viene riconosciuto autorevole prima ancora di aver operato qualsiasi azione taumaturgica, perché parla con un coinvolgimento interiore tale che l'uditorio avverte e sente di potersi affidare alla sua persona. Inoltre, la sua parola ha il potere di allontanare il male, scacciando gli spiriti impuri. Ripercorrendo la narrazione dei sinottici, fr. Sabino ci ha fatto notare come questa *ἐξουσία*, Gesù l'abbia trasmessa ai suoi discepoli, con l'intento di insegnare e trasferire la capacità di operare quanto lui stesso aveva fatto e continua a fare. In questo *excursus* all'interno del Nuovo Testamento, Chialà ci ha fatto comprendere che il termine *ἐξουσία* ha due significati: autorità, con un'accezione positiva, e potere con una valenza negativa. Essa è una realtà positiva in se stessa ma soggetta a mutamento, capace di esercitare una tentazione, di cui fecero esperienza sia lo stesso Gesù nel deserto, che i suoi discepoli quando litigavano tra loro per ottenere i primi posti nel Regno dei cieli. L'*ἐξουσία* vissuta da Gesù e da lui stesso trasmessa agli apostoli è un'autorità vissuta fino al dono della vita. E questo servizio, fino al dono totale di sé, gli ha impedito di trasformare l'autorità in mero potere umano. Acquisire questa consapevolezza permette a ciascuno di avere lo sguardo fisso su Gesù, l'unico capace di insegnare cosa significhi davvero "libera autorità".



Incontro con Mons. Giovanni Intini

Dario Apruzzi [IV anno]

Martedì 17 Ottobre abbiamo avuto in mezzo a noi Mons. Giovanni Intini, Arcivescovo di Brindisi-Ostuni, che approfondendo la traccia formativa di quest'anno sul tema del "potere", ci ha parlato del "rischio dell'abuso di potere" negli ambienti ecclesiali. Ha esordito dicendo che l'antidoto più efficace per prevenire questo rischio è la formazione. Nella società in cui viviamo, soggetta a cambiamenti rapidissimi, che presta poca attenzione alle figure istituzionali, è in gioco il ruolo e lo stile dei ministri ordinati. Mons. Intini si è lasciato guidare dalle riflessioni di Olivier Clément contenute nel libro *Il potere crocifisso*, che proprio in tema di formazione nei casi di abusi, sostiene la necessità di evitare un'interpretazione sbagliata dell'autorità sacerdotale, suggerendo di distinguere la persona "autorevole" dalla persona "autoritaria". La prima favorisce il dialogo, la condivisione e, quindi, la crescita, mentre la seconda impone a chi ha di fronte cose che per primo egli non fa o vive e che chiede con violenza. Quest'ultimo è proprio un aspetto del quale papa Francesco ci parla spesso: il "clericalismo", che nasce dal narcisismo pastorale. Per prevenire tale rischio bisogna guardare alla propria identità personale e presbiterale, all'immagine di Dio che abita in noi: spesso l'abusatore ha un'immagine autoritaria di Dio, che necessita di essere purificata dall'incontro con la Parola. L'abuso, quindi, è un uso improprio di qualcuno o qualcosa e riguarda il potere, la sessualità, l'emotività, la sensibilità, la coscienza e l'ambito spirituale: l'abusatore, infatti, utilizza spesso immagini spirituali per tenere sotto dominio l'abusato attraverso un vero e proprio "lavaggio del cervello". L'Arcivescovo inoltre ha ribadito la responsabilità grande che abbiamo nei confronti delle coscienze delle persone, e che l'unico potere che abbiamo tra le nostre mani è quello di Gesù, cioè "prendersi cura".



Si cerca un uomo... - Giuseppe Urso [II anno]

Dal 17 al 21 luglio si è svolto a Napoli il campo estivo del gruppo di I anno dal titolo «Si cerca un uomo...», prendendo spunto dalla poesia-invocazione di don Primo Mazzolari. Siamo rimasti colpiti non solo dalla bellezza dei paesaggi visitati come la Certosa di San Martino o le Catacombe di San Gennaro o il meraviglioso cratere del Vesuvio che con le città vicine ha un rapporto paragonabile quasi all' "Odi et amo" di Catullo, ma soprattutto, dalle figure di sacerdoti che lì vi operano. «Si cerca per la Chiesa un uomo senza paura del domani, senza paura dell'oggi, senza complessi del passato». Come don Peppe Diana, profeta di speranza, che per amore di Casal di Principe, non è rimasto in silenzio di fronte alla violenza della Camorra, smascherando le ingiustizie e dando la vita. «Si cerca per la Chiesa un uomo capace di vivere insieme agli altri, di lavorare insieme, di piangere insieme, di ridere insieme, di amare insieme, di sognare insieme». Come il gesuita padre Eraldo Cacchione, che a Scampia da qualche anno opera giorno per giorno con i Rom che vivono nelle baracche e in mezzo alla spazzatura. «Si cerca per la Chiesa un uomo che abbia nostalgia di Dio, che abbia nostalgia della Chiesa, nostalgia della gente, nostalgia della povertà di Gesù, nostalgia dell'obbedienza di Gesù». Come padre Maurizio Patricello, che una mattina stanco della puzza degli scarichi che da giorni persisteva nella sua Caivano, ha scritto sul suo profilo Facebook e ha iniziato così una campagna a favore del ripristino della Terra dei fuochi. Si cerca un uomo che sappia stare sulla strada, senza paura, annunciando il Vangelo, che trovi la sua vocazione nella vocazione e dia la vita. È difficile, è vero. Ma le persone incontrate ci hanno ricordato che non sono nati sacerdoti, hanno fatto un cammino che li ha portati ad essere quello che oggi sono, fidandosi di Gesù e della sua Parola.

Sui passi di san Francesco d'Assisi - Cristian Candiota [III anno]

Al termine dell'anno formativo e del biennio noi giovani uomini di secondo anno abbiamo svolto il campo scuola ad Assisi sui passi di San Francesco, nei giorni dal 17 al 22 luglio 2023. Alloggiando presso il Seminario Regionale Umbro, con la possibilità di ammirare Assisi in tutta la sua bellezza: le campagne piene di girasoli, i bei tramonti, i centri abitati nonostante giornate molto calde. Il collocarsi di questa esperienza alla fine del biennio, chiamato tappa discepolare, assume un carattere spirituale fondamentale per la nostra formazione. Nell'esperienza siamo stati accompagnati da don Ruggiero Fiore e da don Alessandro Rocchetti insieme a suor Antonella e suor Lucia, sorelle francescane missionarie del Giglio, capaci di dare ad ogni luogo che racconta la vita di Francesco la giusta impronta. In questa settimana anche noi quindi, abbiamo camminato con la nostra vocazione accanto a quella di Francesco e Chiara. Visitare e riflettere nella preghiera i luoghi della loro vocazione è stato necessario per comprendere la preziosità e la difficoltà della scelta. Nell'itinerario proposto abbiamo visitato il Santuario della Spogliazione come prima tappa fino ad arrivare, passando per i luoghi più caratteristici: chiesa di San Damiano, Eremo delle Carceri, Porziuncola, chiesa di Santa Chiara, a La Verna; ultima tappa che dice non solo la crisi di Francesco, ma anche il dono delle stigmate come conformazione totale a Cristo. La bellezza di questo campo scuola si nota dal fatto che è un'esperienza non conclusa ma che continua nella vita di tutti i giorni. Anche noi siamo chiamati a donarci e a vivere sull'esempio di questi grandi testimoni.



Nella sofferenza l'incontro con volti e storie - Giovanni Specchia [V anno]

Quando penso all'esperienza di servizio fatta quest'estate, la prima cosa che mi viene in mente è il volto di due donne. Marisa e Silvana. che sono state le mie guide nel periodo di permanenza nella casa del Cottolengo di Torino. Nei mesi e giorni che hanno preceduto l'esperienza fatta, l'idea era quella di rendermi disponibile per mettermi a servizio di coloro che soffrono, di coloro che sperimentano una condizione di malattia e, per questo, di inferiorità. Ma il primo schiaffo l'ho preso proprio da queste due donne sordomute, che, piuttosto che essere bisognose di aiuto, mi hanno fatto sentire bisognoso in un mondo che non conoscevo. E nel reparto "Sant'Antonio", dov'ero, sono state tante le persone che mi hanno insegnato a stare in mezzo a loro, rendendomi partecipe non solo delle loro difficoltà e limiti, dati sia dalla vecchiaia che dalla malattia, ma anche delle loro storie e dei loro racconti. Mi hanno fatto sperimentare che non sempre bisogna riempire la vita di cose da fare, ma di volti, di storie in grado di rendere piene le giornate, piena la vita!

Una piccola grande famiglia, la nostra! - Antonello Bruno [V anno]

Nel mese di luglio ho avuto la possibilità di vivere l'esperienza di servizio presso l'associazione "La nostra famiglia" a Ostuni. Un mondo che ruota attorno alla disabilità particolarmente in età evolutiva in cui numerosi giovanissimi e giovanissime sono accolti per usufruire dei servizi di riabilitazione specifica e insieme agli operatori svolgono attività in setting di gruppo, a cui ho potuto prendere parte, finalizzate a stimolare le capacità relazionali e comunicative. La condivisione della vita con le Piccole Apostole della carità, che curano la gestione dell'associazione e l'accoglienza di minori, mi ha permesso di immergermi completamente nella vita dei piccoli ospiti che presentano un elevato rischio psicopatologico, disturbi del comportamento per maltrattamenti fisici, psicologici e abbandoni.

Il loro sguardo semplice è riuscito a insegnarmi il significato profondo dell'affidarsi nonostante la grande sofferenza vissuta proprio a causa degli adulti. Essere lì per loro è stata la più bella medicina.

Gli amici del sabato - Laris Kouderin [V anno]

Dal 21 al 25 agosto 2023, ho avuto il piacere di vivere l'esperienza di servizio con un'associazione di volontariato della parrocchia Santissimo Redentore di Manfredonia chiamata "Gli amici del sabato". È un gruppo che ha iniziato il suo viaggio negli anni '80 e diventa associazione nel 1987 con uno scopo: andare incontro alle persone abbandonate, fragili, senza difesa e svolgendo le sue attività in diversi ambiti con un percorso continuo di *lectio divina*, celebrazione dell'Eucaristia e della penitenza, attività ludico-didattiche e musicoterapia. A fine di ogni anno, durante l'estate, è organizzato un percorso formativo, quest'anno vissuto ad Assisi. È stata una bella esperienza che mi ha permesso di scoprire questa importante realtà che a volte sembra essere dimenticata dalle nostre comunità ecclesiali, visitando anche Assisi, luogo di santità. Insieme all'accompagnamento e alla ricchezza degli argomenti trattati con i ragazzi sul tema "Coro del creato: una sinfonia perfetta", ho maturato per il mio cammino vocazionale, la dimensione del sacrificio, della relazione interpersonale e della disponibilità a rendere servizio senza aspettarmi qualcosa in cambio.

A stretto contatto con la Parola - Raffaele Angeloro [IV anno]

Al termine del terzo anno di formazione, il seminario propone di vivere la cosiddetta "esperienza della Parola", una settimana presso una comunità religiosa a stretto contatto con la Parola e, se ci fosse stata necessità, aiutare loro nella vita quotidiana. Io e Gabriele Bergamo l'abbiamo vissuta presso l'eremo "Sant'Onofrio", convento di frati minori, a Casacalenda in provincia di Campobasso. È stata una settimana molto intensa, eravamo immersi nel verde e nelle colline del Molise. Silenzio e preghiera hanno fatto da cornice a queste bellissime giornate. Sono stati giorni di silenzio interiore, riflessione e preghiera, nel quale, con l'aiuto di fra Carlo, ci siamo dedicati al discernimento della volontà di Dio nella nostra vita e alla conferma delle scelte fatte, nella vocazione ecclesiale. In quel luogo, nonostante fosse la prima volta, il tempo trascorso con la comunità non solo è stato piacevole ma anche estremamente confortante. La loro generosità e la cura, che hanno messo nel fare in modo che ci sentissimo a casa, sono state eccezionali.

Esperienza della Parola: tornare all'essenziale - Davide Colagiorgio [IV anno]

Concluso il terzo anno di formazione in seminario, dedicato principalmente al rapporto con la Parola di Dio, ai seminaristi viene proposto di vivere l' "esperienza della Parola". Io e Christian Santoro, abbiamo vissuto questa esperienza nel convento dei frati minori cappuccini di San Giovanni Rotondo, dove abbiamo avuto il privilegio di vivere quegli stessi luoghi vissuti da S. Pio. La comunità sin da subito ha aperto le porte della sua casa, permettendoci di vivere quella settimana al ritmo della Parola aiutati dalle meditazioni, dai momenti di preghiera comunitari ma anche dal silenzio, dalla cordialità e dalla cura riservatoci. Durante la settimana trascorsa in convento abbiamo davvero fatto esperienza del fatto che la Parola ascoltata e meditata non può non diventare viva e concreta nella condivisione, nel lavoro e nella vita fraterna, anch'essi luoghi privilegiati dove la voce del Maestro fortemente si fa sentire. A comprendere questo, ci ha aiutato intessere relazioni ogni giorno sempre più dirette con ciascuno dei frati, in particolare fra Rinaldo Totaro, fra Gregorio D'Arenzo e fra Pasquale Cianci: uomini di Dio che con la loro vita si sono fatti testimoni di quanto, questa stessa, sia stata plasmata e continui tutt'oggi ad essere modellata dalla Parola. Abbiamo avuto anche il piacere di incontrare altri seminaristi provenienti da diversi seminari romani e altri ospiti, in particolare giovani, che arrivavano in convento sicuri di trovare un luogo accogliente e familiare. È stata un'esperienza certamente nuova che ci ha permesso, nella semplicità della sua proposta, di ritornare all'essenziale, riscoprendo nelle cose di ogni giorno qualcosa di Oltre.

«Ero forestiero e mi avete ospitato» - Giulio Barbarossa [IV anno]

«Tutti gli ospiti che giungono al monastero siano accolti come il Cristo in persona poiché un giorno egli dirà: "Ero forestiero e mi avete ospitato"» (*Regola di San Benedetto*, n. 53). Questa regola scolpita su una grande tavola lignea, che raffigura il grande monaco lavare i piedi al Cristo Risorto, all'ingresso del monastero mi ha subito colpito. Mi ha ricordato che ognuno di noi, creato ad immagine e somiglianza di Dio, è anche riflesso di Gesù Cristo, essendo membro del suo corpo mistico: la Chiesa. L'accoglienza riservatoci ha fatto sì che sperimentassimo in pieno ciò che la Regola sottopone ai monaci e celermente ci siamo sentiti parte della comunità monastica, inseriti in una fraternità che vive in ascolto e alla luce della Parola di Dio.

È stata una settimana intensa di relazione e dialogo con Dio attraverso la *lectio continua* guidata a turno da un monaco, aiutati dalla bellezza del creato che circonda il monastero, che si trova a Dumenza, al confine con la Svizzera. Un cuore disponibile è il presupposto fondamentale per far sì che un'esperienza di ascolto della Parola prolungata sia davvero un'occasione vitale, una sorgente dalla quale trarre il necessario per un cammino autentico di vita cristiana.



Nel mese di ottobre, presso l'Aula Paolo VI in Vaticano, si è riunita la prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, coinvolgendo uomini e donne da ogni latitudine ecclesiale. Abbiamo incontrato don Vito Mignozzi, preside e docente della Facoltà Teologica Pugliese, invitato a questo importante evento ecclesiale in qualità di facilitatore dei tavoli sinodali.



Alla luce della sua esperienza presso l'ultima sessione del Sinodo dei Vescovi, come facilitatore dei tavoli sinodali, cosa l'ha colpita particolarmente e quali sentimenti hanno accompagnato questo particolare servizio a lei affidato?

Si è trattato davvero di una grande esperienza di ascolto, di dialogo in un clima che si percepiva essere di carattere spirituale. Non è un caso che il Papa abbia insistito molto sul fatto che questa esperienza iniziasse con tre giorni di ritiro, ai quali ha invitato tutti i membri dell'assemblea sinodale. Questo tempo, guidato da padre Radcliffe e da madre Ignazia Angelini, ha davvero intonato le menti e i cuori dei padri e delle madri sinodali in una vera e propria “melodia dello Spirito”. Del resto, lo stesso papa Francesco ha insistito molto sul fatto che il Sinodo fosse un'esperienza non “da parlamento”, ma “nello Spirito”, il quale è stato il vero protagonista dei lavori e dell'agire dell'assemblea. Risulta molto interessante che in un momento storico in cui ci sono guerre, violenza e morte, rappresentanti che provengono da tutte le chiese cattoliche presenti nel mondo si siano ritrovati in un clima di pace, di dialogo e di ascolto reciproco, capace di smorzare ogni tipo di polemica e che al contempo è stato capace di confronto franco, vero. Ciò è senz'altro un grande dono fatto a coloro che vi hanno partecipato ma, indirettamente, anche a tutta la Chiesa. Questo è stato permesso dal metodo adottato, quello della “condivisione nello Spirito”. Sia la collocazione – in un'aula che non è l'aula sinodale, ma l'Aula Paolo VI – che la scelta di una modalità nuova – in cui non c'è una gradinata di “tutti di fronte ad alcuni” – dove vi sono padri e madri sinodali attorno a dei tavoli, ha sicuramente aiutato ad entrare in una logica rinnovata di sinodo. Non è stato facile praticare tale metodo; pur nella fatica e nella oggettiva richiesta di impegno da parte di ciascuno, ha permesso di maturare delle condivisioni, a riconoscere che vi erano dei punti in comune sui quali i membri stessi, anche provenienti da latitudini e Chiese diverse, si ritrovavano in convergenza. Una ricchezza che non si può trascurare veniva dal fatto che attorno a quel tavolo, in un Sinodo dei vescovi, non vi erano solo persone dotate del *munus* episcopale, ma anche laici, laiche, presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, in una percentuale che certo non ha messo in discussione l'identità originaria di quell'assemblea. Lo stesso papa Francesco nel nominare i membri del Sinodo ha precisato che i vescovi erano lì come rappresentanti delle loro Chiese; diversamente, gli altri erano lì come memoria vivente del processo sinodale, a testimoniare i passi precedenti compiuti nelle chiese, portatori di un vissuto. Personalmente mi è stata chiesta una “ascesi delle competenze”: sarebbe stato molto più facile per me entrare nel vivo dei dibattiti, soprattutto quando si trattava di questioni relative alla sinodalità e per un professore di ecclesiologia era “pane per i suoi denti”! Tuttavia, il dover tacere, anche quando era più scontato e spontaneo intervenire, è stato per me un esercizio che mi ha posto da una parte in una posizione di ascolto degli altri, ma anche di attivare la competenza che mi veniva chiesta in quel momento, ovvero di permettere che il processo potesse funzionare e andare in porto.

Le diverse narrazioni sul Sinodo hanno registrato il dato comune di una seria e profonda varietà di prospettive e voci, coinvolte nel dibattito. Quali sono state le tematiche frequentemente affrontate e, secondo lei, è stato possibile attuare un processo di sintesi o permangono orientamenti lontani e divisi?

Anzitutto, è vero quanto dici: “una varietà di prospettive e di voci”, perché diverse erano le chiese presenti e ciascuna di esse era lì rappresentata con la cifra della propria storia, con le diverse esigenze, con una vitalità differente. Questo è un elemento importante: stare al Sinodo ha permesso di riconoscere cosa sta accadendo al cattolicesimo nei diversi Paesi e riconoscere come il suo baricentro attuale fatica a mantenere la sua prospettiva eurocentrica.

Il Sinodo, *melodia dello Spirito e della Chiesa*

Roberto Carbotti [IV anno]

Questo dato è emerso chiaramente: l'Europa cristiana e cattolica non rappresenta più facilmente, come in altri tempi, il baricentro della Chiesa, anche se mai si smentisce – ovviamente – Roma, con la sua importanza. Ciononostante, il resto del vissuto delle chiese faceva cogliere, in qualche modo, come vi siano questioni e problemi che hanno bisogno di un rinnovato impegno di conversione radicale; oserei dire, quasi una nuova evangelizzazione. Allo stesso tempo, altre Chiese hanno potuto portare tutta la loro giovinezza, tutta la freschezza con la quale organizzano i loro vissuti comunitari. Tra le questioni maggiormente emerse, inizialmente si è fatta chiara l'esigenza di accordarsi sul significato stesso di "sinodalità" o di "Chiesa sinodale". Accanto a questo, però, sono emersi altri temi: quello della missionarietà della Chiesa, particolarmente ricorrente; legato a questo, il tema della partecipazione di tutti i battezzati nella Chiesa, nonché la corresponsabilità che ne deriva, declinata a più livelli nei quali una sottolineatura necessaria è stata data alla necessità degli organismi di partecipazione, che implica una riforma dello stesso Codice di Diritto Canonico, che ne garantisca la presenza e l'azione nelle comunità. Inoltre, altro tema importante è stato quello della formazione ecclesiale, in particolare quella rivolta alla preparazione del ministero ordinato, anche provando a immaginare nuove modalità di formazione dei candidati. A questo si aggiunge l'argomento della ministerialità della Chiesa, come realtà che non può essere riconosciuta solo per alcuni ma che va condivisa e articolata, con uno specifico accento alla questione relativa alle donne. Ritengo che sia molto presto parlare di una vera e propria sintesi, ma al contempo non possiamo affermare che si siano rilevate posizioni antitetiche tra loro. Tutto lo sforzo che i padri e le madri sinodali potevano compiere nel dialogo su diverse questioni attorno ai tavoli è stato sicuramente profuso; ovviamente, senza trascurare possibili dissonanze o sfumature, comunque emerse, e che anche nella relazione di sintesi sono state rese palesi.

I lavori sinodali hanno prodotto un documento finale quale traccia del cammino compiuto e al contempo dei passi futuri. In attesa della prossima sessione (ottobre 2024), quali sfide si aprono e su quali elementi siamo invitati a riflettere e lavorare nel nostro impegno pastorale?

La relazione di sintesi ha provato a mettere in ordine tutto il lavoro che si è prodotto nei circoli minori (i lavori presso i tavoli sinodali) e le riflessioni maturate nelle congregazioni generali (i momenti in cui tutta l'assemblea si poneva in ascolto degli interventi sia dei tavoli che dei singoli padri e madri sinodali). Tale relazione ha rappresentato, a mio parere, un grande lavoro di ricostruzione complessiva del lavoro svolto durante il mese. Le grandi tematiche, con le diverse attenzioni e accentuazioni, realmente sono confluite in essa, come anche i punti di contatto, le dissonanze, le stesse domande aperte. Davanti a noi, ora, ci sono undici mesi durante i quali questa relazione deve tornare alle Chiese locali, perché il processo sinodale è partito proprio da queste. Non dimentichiamo che papa Francesco ha trasformato la prassi sinodale: ciò che un tempo era considerata la "fase di preparazione al Sinodo", ora è già di fatto "Sinodo". La consultazione del popolo di Dio (realizzata in più fasi: Chiese locali - Chiese nazionali - fase continentale) non è stata semplicemente propedeutica alla celebrazione, ma è stata già essa stessa la prima fase del Sinodo, in quanto ha offerto i materiali, i temi, le questioni sui quali l'assemblea ha lavorato. Ora è necessario che il lavoro compiuto nell'Aula Paolo VI, torni alle Chiese particolari.

Nella Chiesa italiana siamo facilitati dal momento che è in azione un cammino sinodale che sta portando avanti per grandi linee i medesimi temi. Il loro approfondimento spinge le diocesi italiane a compiere un ulteriore passo di discernimento che coinvolge gli organismi di partecipazione. È un ulteriore passo propedeutico alla fase profetica che le Chiese italiane si apprestano a vivere, la quale porterà i Vescovi italiani a orientare - dopo la consegna da parte del Papa degli orientamenti del Sinodo - quello che poi sarà nella fattispecie il cammino delle nostre Chiese.





Il mio percorso di studi e di ricerca teologica è stato ed è profondamente segnato dalla testimonianza e dall'insegnamento dei Padri Cappadoci e, in particolare, di due grandi amici, Basilio di Cesarea e Gregorio di Nazianzo, che hanno dato un contributo determinante alla vita della Chiesa e alla formulazione della sua fede e che, significativamente, sono tenuti uniti anche dalla liturgia, considerando che celebriamo la memoria di entrambi il 2 gennaio.

Ben comprenderete, pertanto, la mia gioia e il mio stupore nell'apprendere come papa Francesco abbia voluto dar avvio ai lavori della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, riunitasi nell'Aula Paolo VI, in Vaticano, dal 4 al 29 ottobre, facendo distribuire a tutti i membri sinodali un foglio con testi patristici tratti dalle opere di Basilio Magno, invitando ripetutamente – nel suo discorso di apertura – a rifletterci su e a meditarli.

Guardando questo foglio (lo può fare ciascuno, consultando il sito del Sinodo dei Vescovi, attraverso il codice QR), si noterà come, tra i testi presenti nell'antologia, alcuni (più precisamente quattro, su sedici) siano presi dal trattato di Basilio *Sullo Spirito Santo*, un testo nel quale, partendo dalle parole della dossologia, il vescovo di Cesarea difende la fede nella divinità dello Spirito Santo, rispondendo a coloro che la negavano (e che per questo prendono il nome di "pneumatomachi"), dando così un contributo decisivo alla formulazione della fede trinitaria, che conoscerà la sua espressione più alta nel Simbolo promulgato dal concilio di Costantinopoli nel 381 e che tanto è debitore, specie nel suo terzo articolo di fede, alla dottrina di Basilio.

È per questo che, tra le tante opere di Basilio da cui sono tratti i testi presenti nell'antologia (solo uno di essi non è di Basilio, ma di Ireneo di Lione!), papa Francesco menziona esplicitamente, nel suo discorso di apertura, solo il *De Spiritu Sancto* («Sono tratti da San Basilio, che ha scritto quel bel trattato *sullo Spirito Santo*»). Le ragioni che hanno portato papa Francesco a consegnare ai membri dell'assemblea sinodale questi testi e che, pertanto, ne hanno orientato la scelta sono state esplicitate dal Papa nelle parole che precedono immediatamente il richiamo a questo foglio: «Non dimentichiamo, fratelli e sorelle, che il protagonista del Sinodo non siamo noi: è lo Spirito Santo. E se in mezzo a noi c'è lo Spirito che ci guida, sarà un bel Sinodo. Se in mezzo a noi ci sono altri modi di andare avanti per interessi sia umani, personali, ideologici, non sarà un Sinodo, sarà una riunione più parlamentare, che è un'altra cosa. Sinodo è un cammino che fa lo Spirito Santo». Il Papa si sofferma poi a commentare alcuni dei brani scelti per l'antologia.

Alle sue parole, a cui rimando, mi permetto di aggiungere il riferimento a due passaggi del *De Spiritu Sancto* di Basilio che, pur non essendo presenti sul foglio fatto distribuire dal Papa, meritano un'attenzione particolare in quanto, a mio giudizio, ci consegnano due "titoli" dello Spirito che possono offrire un contributo notevole in direzione delle ragioni che hanno spinto papa Francesco a raccomandarne la lettura: la formazione di un autentico stile sinodale.



Lo Spirito e la sua azione nella Chiesa sinodale

don Jean Paul Lieggi [Arcidiocesi di Bari-Bitonto]

Il primo passaggio è quello in cui Basilio definisce lo Spirito «corego della vita» (*Spir.* 9, 22). Il *corego*, nell'antica Grecia, era un ricco cittadino che godeva di altissima considerazione, a cui la *polis* affidava l'onere della «coregia» e l'impegno di assumersi così la responsabilità e le spese di allestimento di un coro lirico o tragico. Pertanto il titolo utilizzato da Basilio suggerisce di guardare allo Spirito come a Colui che crea armonia e ordine tra diversi uomini e donne e li induce a compiere movimenti artistici, come la danza e la musica, dando loro al contempo la possibilità di farlo.

Più avanti nel trattato, ricorre un altro «titolo» che fa eco al primo: quello di «corifeo» della «sinfonia» degli angeli (*Spir.* 16, 38). Il *corifeo* è Colui che esegue una correlazione incomparabile tra unità e molteplicità; e può farlo grazie al «primato» che in qualche modo gli si riconosce nella «sinfonia», nell'armonia delle creature. Infatti il titolo di *corifeo* non richiama solo la sua funzione di capo del coro, ma riconosce anche la «primazialità» che gli spetta per la sua dignità, per la sua natura, in quanto – nel caso dello Spirito – questo «corifeo» è Dio, come il Padre e il Figlio. Proprio quel «primato» che papa Francesco indica nel suo discorso di apertura dell'assemblea sinodale quando dice: «Lo Spirito Santo è il protagonista della vita ecclesiale: il piano di salvezza degli uomini si compie per la grazia dello Spirito».

Accogliere, con docilità, l'azione dello Spirito e «fare spazio nella nostra teologia allo Spirito Santo» (come suggerisce papa Francesco, sempre nel discorso di apertura dell'Assemblea sinodale) è quindi una delle vie privilegiate per riconoscersi e sentirsi sempre più, se vogliamo

assumere davvero il volto di una Chiesa sinodale, «radunati e inviati dalla Santa Trinità», come ci ricorda uno dei capitoli della prima parte della Relazione di Sintesi dell'Assemblea sinodale celebratasi nello scorso mese di ottobre. Mi sia consentito di terminare queste brevi note con una raccomandazione, che non è mia, ma dello stesso papa Francesco. Lui l'ha rivolta ai membri del Sinodo il 4 ottobre scorso; io la raccolgo dal suo discorso introduttivo (che terminava proprio con questa raccomandazione) e mi permetto di rilanciarla a ciascuno: «E mi raccomando, se potete, leggete queste cose di San Basilio, che aiutano tanto. Grazie!» Anzi, direi ancor di più: se potete, gustate per intero questo capolavoro basiliano, il trattato *Sullo Spirito Santo*! Sono certo che la sua lettura e la sua meditazione contribuiranno non poco alla crescita spirituale di ciascuno e delle nostre comunità.





Il conflitto israelo-palestinese

Giacomo Maria Pezzuto [I anno]

«Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano; sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi. Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: "Su te sia pace!"». Di fronte alle atrocità della guerra non possono che venire in mente queste parole del Salmo 122, che invoca pace. Pace: questa semplice parola che da due anni a questa parte sembra quasi del tutto sparita dal lessico delle relazioni internazionali. Ed ora il sangue torna a scorrere, per l'ennesima volta, in Terra Santa.

Sono di dominio pubblico i filmati dei tremendi attacchi che Hamas ha lanciato contro Israele nella mattinata di sabato 7 ottobre, mentre era in corso la festa dello Shemini Atzeret: i miliziani hanno abbattuto il muro che circonda la Striscia di Gaza in più punti e in migliaia sono penetrati per decine di chilometri nel territorio dello Stato ebraico uccidendo sia civili che militari israeliani e prendendo in ostaggio centinaia di persone, tra cui bambini; oltre a questo, una quantità enorme di razzi è stata lanciata contro Israele. La controffensiva delle Forze Armate Israeliane, all'inizio impreparate di fronte a questo attacco improvviso, non si è fatta attendere e i militari hanno iniziato a bombardare ed assediare i territori della Striscia di Gaza con l'obiettivo di colpire duramente i miliziani di Hamas e provare a liberare gli ostaggi.

Il cosiddetto conflitto israelo-palestinese non è recente, ma è iniziato nella prima metà del Novecento e si è inasprito dopo la fondazione dello Stato di Israele nel 1948: da quell'anno in poi, si sono susseguiti diversi episodi bellici, fino a quest'ultimo appena descritto.

Di fronte a così tanta morte e distruzione, a dispetto, soprattutto, di civili innocenti, diverse voci si sono sollevate da tutto il mondo per chiedere la cessazione delle ostilità. Tra queste, quelle del Santo Padre Francesco e di S.E. il Card. Pierbattista Pizzaballa, patriarca dei latini di Gerusalemme, il quale, in una lettera del 24 ottobre ai cristiani latini della Terra Santa, ha chiesto che le armi tacciano e ha preso una posizione molto netta di condanna della violenza di ambo gli schieramenti. Durante l'Angelus di domenica 12 novembre, papa Francesco è ritornato ad invocare la pace: «Sono vicino a tutti coloro che soffrono, palestinesi e israeliani. Li abbraccio in questo momento buio. E prego tanto per loro. Le armi si fermino, non porteranno mai la pace, e il conflitto non si allarghi! Basta! Basta fratelli! Basta!» e ha poi aggiunto: «Ogni essere umano, che sia cristiano, ebreo, musulmano, di qualsiasi popolo e religione, ogni essere umano è sacro, è prezioso agli occhi di Dio e ha diritto a vivere in pace. Non perdiamo la speranza: preghiamo e lavoriamo senza stancarci perché il senso di umanità prevalga sulla durezza dei cuori».

Per poter definitivamente porre fine a questo sanguinoso conflitto, sarà necessario l'intervento della Comunità Internazionale, che, oltre a chiedere la cessazione delle ostilità, dovrà rendersi protagonista di un autentico processo di pace duraturo ed iniziare ad intavolare un serio tentativo di negoziato tra le parti per giungere ad una soluzione, l'unica che, si spera, possa garantire stabilità nella zona, ossia la soluzione dei "due popoli e due Stati", che è avallata anche dalla Santa Sede. Chiediamo al Signore che illumini le menti dei governanti e li spinga a mettere da parte le armi ed imboccare la strada della diplomazia.

inTraccia

«Tra voi non è così»: il potere come servizio alla vita

**Alcuni spunti dalla
traccia formativa
2023-2024**

La bellezza della Chiesa nasce dalla profonda comunione che ci fa camminare insieme, uniti tutti dalla comune vocazione battesimale, ognuno portatore di un dono che ci fa guardare alla nostra fraternità come ad una casa spirituale...

Accanto alla luce di questa comunione, e a servizio di essa, Dio ha voluto che ci fossero delle guide, che sotto l'azione dello Spirito Santo si sono pian piano costituite a partire dall'epoca apostolica secondo una fisionomia ministeriale sempre più precisa. Qual è il senso profondo dell'autorità nella Chiesa? E come essa deve essere esercitata? Non è una domanda secondaria per una comunità come la nostra, nella quale ognuno di noi si prepara ad «esercitare per tutta la vita il ministero sacerdotale nel grado di presbitero, come fedele cooperatore dell'ordine dei Vescovi nel servizio del popolo di Dio»¹.

¹ È il primo degli impegni che l'eletto deve assumere davanti al Vescovo e al popolo di Dio durante la liturgia di ordinazione.

1. Il potere è una dimensione antropologica fondamentale

Stiamo parlando di qualcosa che è intrinsecamente legato alla nostra identità sociale di persone, che genera un intreccio di legami, sostegni, sicurezze, ma anche dipendenze, subordinazioni, asimmetrie.

Il bisogno di autorità è primario in tutti gli esseri umani e sospiriamo ad esso: da bambini abbiamo avuto bisogno di figure autorevoli, che ci rassicurassero e ci guidassero; da giovani ed adulti a nostra volta realizziamo una parte di noi stessi esprimendo una certa responsabilità verso gli altri, gli amici, le persone con cui viviamo, ecc.

Eppure tutti abbiamo paura dei rischi dell'autorità, e di un esercizio illimitato di essa che, per esigere una sottomissione assoluta, usi il prendersi cura degli altri come legittimazione della propria mancanza di limiti.

Deve essere possibile un'altra strada perché autorità e libertà, bene personale e bene comune, camminino insieme.

Anche nella comunità ecclesiale, del resto, vediamo come stia mutando il senso dell'autorità e il riconoscimento delle sue diverse forme, perché un sempre più flebile e fluido riconoscimento del senso stesso dell'autorità entra quotidianamente nel modo dei fedeli di rapportarsi alle guide della comunità.

2. Gesù e l'autorità

Come cristiani, vogliamo cercare di approfondire tale questione guardando a Gesù, di cui i vangeli ci parlano come uomo potente, e ci raccontano il potere che abita la sua parola, i suoi gesti, mentre ce lo descrivono come guida di un gruppo di uomini al cui interno egli riveste una chiara autorità.

L'insegnamento fondamentale a cui fare riferimento è quello del Signore contenuto in Mc 10, 42-45. Gesù, di fronte alla situazione creata da un litigio tra i suoi discepoli sul primato di qualcuno rispetto agli altri all'interno del gruppo segna una differenza radicale tra le dinamiche di potere che governano le comunità dei popoli e dei regni e la loro comunità, concludendo in modo netto: "Tra voi non è così!". Il Signore richiama il modello del potere mondano, le modalità di un esercizio di potere inteso come dominio, caratterizzato dall'idea di uno stra-potere che schiaccia la vita degli altri.

Accanto a questo dominio egli getta luce su un'alternativa, un modello positivo di potere, che rovescia completamente le relazioni tra chi è capo e chi è subordinato. A chi ci volgiamo quando dobbiamo trovare l'orientamento interiore delle nostre scelte? L'ispirazione che nella comunità cristiana deve guidare ogni forma di autorità è quella di farsi servi gli uni degli altri.

3. L'autorità nella Chiesa

Il mistero della Chiesa ci fa intravedere l'azione dello Spirito nelle dinamiche umane che, in quanto istituzione, fa valere per essa le regole di costituzione e di vita comune che valgono per tutte le comunità.

Sono dunque necessari nella comunità ecclesiale ruoli differenziati, funzioni, poteri, guide, modalità di prendere le decisioni e di organizzare la partecipazione di tutti, ecc.

La comunità dei discepoli di Gesù in ogni epoca, deve essere contraddistinta da un nuovo modo di vivere le relazioni tra tutti i suoi componenti, a partire da come Gesù ha inteso la sua presenza di guida della comunità, secondo la logica del "diventare servi".

La Chiesa si è strutturata in base ai bisogni delle comunità e alle situazioni concrete, allo scopo di riuscire a mantenere fermi e a garantire nella diversità dei luoghi e delle situazioni gli elementi necessari e fondamentali dell'esperienza di fede.

Dimensione cristologica e dimensione pneumatologica della Chiesa si intrecciano anche nel servizio dell'autorità², e configurano sia ogni ministero al suo interno, nella sua identità, sia i rapporti tra diversi ministeri e vocazioni all'interno della comunità ecclesiale; equilibrio tra ruolo di guida e spazio per il carisma, istanza autoritativa e possibilità di far fiorire il dono fatto a ciascuno dallo Spirito, equilibrio tra vicinanza e lontananza, presenza calorosa e capacità intelligente di lasciar crescere la responsabilità degli altri.

Il servizio del governo e della guida della comunità oggi non può che essere attraversato da un forte spirito missionario: il presbitero missionario diventa un costruttore di comunità in cui si può fare esperienza concreta dell'amore, quell'amore che vuole l'uomo vivo, e per questo sa prendersene cura.

Ma oggi il ministero presbiterale e la sua autorità si giocano molto sulla capacità di accogliere: le persone con i loro bisogni, quelli materiali e quelli spirituali. Se nel contesto passato la funzione dell'autorità era soprattutto fatta di custodia e di accompagnamento, oggi la prima caratteristica della guida deve essere dunque la capacità di essere ospitale.

4. Un'attenzione educativa

C'è bisogno di una grande vigilanza del cuore per restare lontani dal rischio di diventare credenti o di svolgere un ministero particolare per ottenere qualcosa, per avere un ruolo, un potere, un riconoscimento sociale, ecc.

Non possiamo dimenticare che una delle forme più grandi di perversione del potere è quella del potere religioso, di cui Gesù stesso è stato vittima. Non possiamo servirci di Dio per opprimere altre persone!

Invece dobbiamo sempre guardare a noi stessi come impregnati da questo compito di benedire, vivificare, aiutare, alleggerire, guarire gli altri, diventando preti che hanno deciso nel profondo del cuore di vivere con gli altri e per gli altri.

2 Cf. D. VITALI, *La ragione cristologica e pneumatologica dell'autorità nella Chiesa*, in ATI, *Autorità e forme*, pp. 23-92.

È necessario fare i conti con il proprio bisogno di riconoscimento, con la sete di potere che ci abita tutti... riconoscere che questa sete non è fuori di noi, ma dentro il nostro cuore. Se invece in questi anni di formazione restiamo ciechi sulle nostre immaturità personali, non ci renderemo mai conto di come esse influenzano oggi le nostre relazioni e domani l'assunzione del ministero. La grande attesa che tutti hanno nei confronti dei presbiteri – emersa nei tavoli sinodali – e la percezione dei molteplici doveri legati al servizio presbiterale potrebbe spaventarci, o abbatterci.

Si tratta invece di imparare già oggi quella libertà individuale ed interiore che renda possibile uno sguardo più comunitario sulla complessità della realtà, per diventare preti che sanno scegliere, assumere e promuovere altre responsabilità.

Sul piano formativo tre sono i temi centrali che ci fanno camminare nella giusta direzione: la stima, l'autonomia e la dipendenza.

Se non cresciamo in una sana stima di noi stessi, intesa come un senso ragionevole di fiducia in sé, di sicurezza davanti alla vita e agli altri, più facilmente rischieremo di usare il ministero come una difesa per trovare stabilità nelle relazioni con gli altri.

L'esperienza di vita ci ha insegnato che c'è un gioco tra il senso di noi stessi e le esigenze e gli stimoli che arrivano dagli altri. Siamo liberi di essere e di agire, ma anche in contatto con le richieste provenienti dal mondo esterno. Crescere in un sano ed equilibrato senso di autonomia ci fa evitare da un lato di provare vergogna o diminuzione di noi stessi quando accettiamo le richieste del mondo esterno, e dall'altro di assolutizzarci ignorando qualsiasi stimolo o esigenza che non abbia in noi stessi la sua fonte, ignorando le richieste che ci vengono fatte.

Il terzo nodo cruciale è quello della dipendenza affettiva: siamo fatti in modo tale che riusciamo a camminare nella vita solo con il sostegno e la protezione degli altri. Ma crescere significa diventare capaci di sostenere gli altri anche nelle situazioni in cui non ci viene dato in cambio nulla.

Questo lavoro interiore oggi terrà lontano domani il più possibile il rischio di abusare della nostra autorità.

La via concreta da percorrere è quella dell'esercizio quotidiano del dialogo, dello spazio offerto all'ascolto delle ragioni dell'altro, della capacità di accettare nelle discussioni tra di noi le critiche positive e le revisioni, senza dimenticare mai nella quotidianità delle relazioni interpersonali e della comunicazione il valore della coscienza e della libertà di tutti.

Conclusione

L'autorità che vivremo come presbiteri non potrà che essere segnata profondamente dalla logica della croce, da quel superamento dell'amore egoistico per sé che ci chiede di saper amare gli altri più di noi stessi, di saper rinunciare alla soddisfazione immediata ed assoluta dei nostri bisogni personali, pur di far fiorire l'esistenza degli altri. Solo la croce di Gesù ci salva e ci tiene lontani da ogni perversione del potere. Ma la logica della croce non ha nulla a che fare con la mortificazione della vita, piuttosto ci chiede che diventiamo capaci di valorizzarla così tanto e di farla fiorire fino a poterne fare un dono d'amore agli altri, in totale libertà.



Franciscus

La nostra Terra grida. L'esortazione apostolica di Papa Francesco *Laudate Deum*

Emanuele De Michele [V anno]



Otto anni dopo la pubblicazione della lettera enciclica *Laudato si'*, papa Francesco torna a parlare dell'ambiente, riconoscendo con dolore che «non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando, e forse si sta avvicinando a un punto di rottura» (*LD, n. 2*). L'esortazione apostolica *Laudate Deum* intende porre l'attenzione di tutti, e soprattutto della comunità internazionale, sulla crisi climatica.

Con un'attenzione ai dati scientifici in merito alla problematica, il Papa afferma come il comportamento dell'uomo, segnato dal crescente paradigma tecnocratico, abbia portato ad una crisi climatica globale di cui già stiamo accusando gli effetti, anche in maniera catastrofica, effetti che sono destinati ad accentuarsi sino a conseguenze irreversibili.

Il Papa non manca di ricordare che crisi sociale e crisi ambientale sono strettamente connesse e dunque come il cambiamento climatico è destinato a gravare sulla vita dei più fragili, dei poveri, non potendo guardare a questo fenomeno come a «un esempio scioccante di peccato strutturale» (*LD n. 3*).

Il Papa inoltre esorta con forza la comunità politica internazionale ad agire con decisione e unità, guardando con speranza alla COP28 di Dubai che si è aperta il 30 novembre.

Tutti i cristiani sono invitati a riscoprire il proprio intimo legame con la Terra e la nostra vocazione a prendercene cura, anche grazie alle nostre conoscenze tecniche in costante crescita, ricordando sempre che «quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più largamente si estende la responsabilità sia degli individui che delle comunità» (*GS n. 34*).



«Maria si alzò e andò in fretta»

don Claudio Maino [Educatore]

«Todos, todos, todos», ci ha fatto urlare Papa Francesco durante i giorni di Lisbona, facendoci leggere con una parola quello che stavamo guardando e toccando con mano: la Chiesa è e dev'essere casa per tutti. Ancora una volta (alla mia quarta GMG) mi è stato chiaro che può essere casa anche per tutti i nostri giovani.

Mentre con il mio gruppo diocesano iniziavamo ad incamminarci verso il "campo della Grazia", così come è stato ribattezzato il luogo della Veglia e della Messa di invio, ho provato forte questa sensazione: «Oggi non vorrei essere in nessun altro posto».

Come darmi torto? In quale altro posto in quelle ore si sarebbe riunito il mondo intero per pregare, incontrarsi, far festa? In quale altro posto un milione e mezzo di giovani erano lì a testimoniare a tutti che la pace, la fraternità universale, non solo è possibile ma è già concretamente presente se solo la si volesse cercare? No. Davvero non avrei voluto essere altrove.

So che in tanti ci hanno seguiti attraverso la TV e i diversi canali di informazione. Immagino sia stato comunque interessante. Lasciatemi però dire che, ovviamente, essere lì è stata un'altra cosa: racconti e immagini non potranno mai far rivivere un'esperienza che senza alcun dubbio auguro di fare prima o poi ad ogni giovane (e ad ogni seminarista). È proprio l'esperienza (senza sconti alcuni in termini di disagi) ciò che rimarrà indelebile nel cuore dei nostri ragazzi. Per me è stata una meraviglia vedere con i miei occhi quanto in alto hanno puntato i giovani con cui sono stato; quanto ci hanno tenuto a non sciupare nulla di quello che stavano

vivendo: dagli incontri festosi con i pellegrini di ogni nazionalità ai momenti di silenzio e preghiera come la via crucis o l'adorazione del sabato sera. Ogni occasione, superando le inevitabili fatiche, è stata colta per rivivere e riscoprire la bellezza di essere Chiesa. Se c'è una cosa che la GMG ci ha detto forte e chiaro è che i giovani nella Chiesa ci sono, vogliono esserci e vogliono essere protagonisti. È tempo di finirla con i piagnistei. Lisbona ci ha dimostrato ancora una volta che, se noi adulti ci impegniamo un po' per loro, e se ci stiamo nel condividere il cammino insieme, con tutte le difficoltà che esso comporta, i ragazzi e le ragazze rispondono: «Presente!» Non è forse la stessa esperienza, con le dovute proporzioni, che abbiamo fatto in missione ad Oria?

C'è una grande voglia nei giovani di essere insieme, di fare rete, di vivere la propria fede con altri! Smettiamola di pensare che la pastorale giovanile sia tenerli buoni in sacrestia o nell'ufficio del viceparroco. In pochi giorni si sono creati legami molto forti perché sono legami cercati e desiderati da tempo. D'altronde è stata proprio questa l'intuizione alla base delle GMG quando sono nate: San Giovanni Paolo II aveva capito che i giovani vogliono incontrarsi tra loro e provare a scambiarsi le proprie esperienze di fede, i propri dubbi, le proprie gioie.

A noi adulti il compito di intercettare e facilitare questo desiderio di incontro. Siamo tutti coinvolti in questo: parroci, educatori, religiose, famiglie... È necessario impegnarsi, dedicarsi, per poter nuovamente offrire, proporre, altre esperienze di vita e di fede. Se noi adulti e preti (anche giovani) perdiamo la passione per la cura educativa (che è certamente faticosa), è inutile farci mille domande sul problema "dei giovani"; il problema "per i giovani", in quel caso, siamo noi.

La GMG, in conclusione, ci ha detto che la fede dei nostri ragazzi è viva ma ha bisogno di accompagnatori seri (e magari anche formati) che provino a condividere con loro un cammino, una fatica, una gioia, un percorso, sapendo anche attendere e accogliere i passi di ciascuno.



Brillate, ascoltate, non temete!

Pietro di Bari [II anno]

Per chi è la Chiesa? La Chiesa è per tutti. Con questo messaggio Papa Francesco si è rivolto alle centinaia di migliaia di giovani riuniti per la GMG. La Chiesa è per tutti perché Gesù vuole abbracciarci tutti. Molte volte, ci ha detto il Pontefice, da Gesù vogliamo risposte ma in realtà egli è l'uomo delle domande e noi giovani non dobbiamo mai stancarci di fare domande. Siamo protetti dall'Amore di Dio, dobbiamo avere fiducia in un Dio Padre che è per tutti e si fa pane spezzato per tutti!

Il giorno della Via crucis il Pontefice ci ha ricordato che Gesù cammina sempre con noi (anche quando pensiamo che egli ci abbia "abbandonato"), spera sempre che incrociamo il suo sguardo: dobbiamo affidare le nostre sofferenze a Lui ed egli con il Suo amore immenso le farà diventare una gioia.

Una delle "consegne" ce l'ha fatta il giorno della veglia: correre lietamente, contagiare con la gioia missionaria, ovvero portare la sua Luce agli altri, camminando nella Speranza che Cristo è il Dio dei viventi e non dei morti.

"Brillate, ascoltate, non temete!" le "consegne" fatte il giorno della celebrazione (eravamo più di un milione e mezzo di pellegrini): siamo servitori della vigna, che vivono per fare opere d'amore e camminando nell'amore perché in ogni singolo passo che facciamo, abbiamo lo sguardo paterno di Cristo (ed egli ci guarda anche attraverso papa Francesco) che guida e custodisce il nostro cammino.



PONTIFICIO SEMINARIO
REGIONALE PUGLIESE
— "PIO XI" —



Responsabile: don Michele Caputo
Padre spirituale: don Davide Errico

Propedeutico



Educatore: don Sandro Ricciato
Padre spirituale: don Alessandro Rocchetti

Biennio



Educatore: don Ruggiero Fiore
Padre spirituale: don Angelo Valente

III anno

I volti della nostra comunità



Educatore: don Claudio Maino
Padre spirituale: don Gianni Giusto

IV anno



Educatore: don Antonio Bruno
Padre spirituale: don Davide Errico

V anno



Responsabile: don Gianni Caliendo
Padre spirituale: don Angelo Valente

VI anno



Équipe formativa



missione giovani oria

2023

La Missione giovani: un dono alla Chiesa di Oria

don Antonio Sternativo [Diocesi di Oria]

Lo scorso 30 agosto nella solennità del nostro Patrono S. Barsanofio, dalla Basilica Cattedrale di Oria, il nostro Vescovo Mons. Vincenzo Pisanello, prima al termine della S. Messa solenne e poi con un video messaggio social ai giovani, ha annunciato l'evento della Missione Giovani 2023 a cura del Seminario Regionale di Molfetta.

«Il Signore ci fa un dono, in casa nostra, nella nostra diocesi!» così ha esordito il nostro Vescovo Vincenzo in questo messaggio. All'indomani di quella settimana, e ancora oggi, ne abbiamo preso coscienza: la missione è stata un dono! Meglio dirlo al presente: la Missione è un dono! Tuttora, infatti, nella nostra comunità diocesana il messaggio è giunto forte e chiaro: c'è un meglio per noi! E questo "meglio" è lo stesso tesoro che il nostro Vescovo annunciava in maniera virale a tutti i giovani: Gesù! Nella settimana dal 23 settembre al 1 ottobre, l'annuncio di questo "tesoro" ha lasciato una eco nel cuore di tanti giovani, di tanti studenti, di tante famiglie, di tante comunità parrocchiali, di tutte le città. Ma come hanno fatto? Sono stati forse supereroi con poteri straordinari?

Ciò che di straordinario ricordiamo è la semplicità dei loro sguardi, sorrisi e gesti – in una parola delle loro vite- che ci hanno convinti più di mille parole che: Gesù è il meglio per noi! La gioia del Vangelo – che è la carta di identità della Chiesa in cammino con papa Francesco- è stato dunque il loro segreto. Nelle classi delle scuole superiori, negli incontri con i giovani nelle varie città, nelle parrocchie, nelle piazze, negli incontri casuali per strada, i giovani uomini del Seminario Regionale Pugliese, hanno seminato certamente un seme di gioia e di speranza attorniato dai racconti delle loro semplici, ma interessanti vite alla sequela del Maestro. Raccontare ciò che è accaduto in questo tempo di missione in poche righe non è semplice, forse lo si potrebbe fare con una carrellata di parole, di sguardi, di sorrisi, di gesti semplici che profumano di Vangelo.



Tra gli sguardi, i sorrisi e i gesti che sono vivi in noi ci sono quelli dei seminaristi missionari incrociati a quelli dei giovani della varie parrocchie che il 23 settembre pomeriggio hanno accolto i seminaristi ancora spaesati in arrivo da Molfetta; ci sono quelli premurosi di chi ha aperto le porte delle loro case per permettere loro un soggiorno dignitoso; ci sono anche quelli dei seminaristi che si auguravano l'un l'altro buona missione alla sera del mandato; ci sono le parole, gli sguardi, i gesti, il sorriso del nostro Vescovo mentre personalmente porgeva la croce al collo dei seminaristi; lo sguardo accogliente e a volte meno dei giovani negli incontri a scuola; gli sguardi, i sorrisi, i gesti dei parroci che premurosamente si occupavano dei seminaristi loro affidati; gli sguardi stanchi ma contenti dei sacerdoti che facevano sì che tutto andasse per il meglio. Del lunedì sera potremmo raccontare sguardi, sorrisi, gesti accolti e dati dai seminaristi nei centri d'ascolto nelle vie delle varie città. Il martedì, giorno della festa dei Santi Medici, il gesto del pellegrinaggio tutti insieme guidati dal nostro Vescovo verso il Santuario di San Cosimo alla Macchia in Oria dove si è celebrata la Giornata Diocesana dell'ammalato. Al centro della settimana poi, i seminaristi hanno invitato tutti i giovani ad incrociare quello sguardo che forse non ricordavano più, quello del Signore Gesù nell'Adorazione Eucaristica cittadina. Non si possono omettere i sorrisi e gli sguardi dei momenti nelle famiglie per la condivisione dei pasti e di un pezzo di vita. Come non dare voce ai sorrisi e alla voglia di stare insieme nella serata all'insegna dello sport e della fraternità tra i giovani delle città. Tra i gesti carichi di carità e comunione ecclesiale c'è la raccolta porta a porta nella città di Manduria a cura della Caritas diocesana, occasione favorevole anche per un annuncio bello e sincero del Vangelo con chi apriva la porta di casa sua. Per finire poi i sorrisi, gli sguardi, la musica, le testimonianze della festa finale al sabato sera a Francavilla Fontana. Da ultimo l'immagine di un Santuario (San Cosimo alla Macchia) pieno di giovani, famiglie, sacerdoti pronti a salutare i seminaristi al termine della missione tra abbracci e pianti. La Missione giovani 2023 a Oria è stata un dono? La Missione giovani 2023 è un dono!





missione giovani oria

2023

Il meglio x te! La missione giovani ad Oria

Nicola Difino [IV anno]

Con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Oria, Mons. Vincenzo Pisanello, si è aperta, dopo quattro anni di interruzione a causa della pandemia, l'esperienza della Missione giovani, un'occasione forte e ricca di evangelizzazione, fraternità e di ascolto.

A noi seminaristi è stato conferito il mandato missionario, per iniziare l'avventura nelle parrocchie che ci avrebbero ospitati per tutta la settimana. Incontrando i ragazzi e i giovani delle parrocchie, infatti, abbiamo avuto l'occasione, attraverso il brano evangelico guida di Marta e Maria, di riflettere sul senso della vita, chiedendo loro di pensare a cosa fosse il meglio per loro, alla qualità dell'ascolto di se stessi e del disegno di Dio nell'oggi della loro esistenza di adolescenti e giovani in ricerca. Fortemente significativo è stato anche il nostro intervento negli istituti scolastici della diocesi. Qui, infatti, abbiamo potuto sperimentare la freschezza degli studenti che non hanno desiderato altro che essere ascoltati ed essere amati per quelli che sono. Abbiamo inoltre accolto l'invito ad inserirci nella raccolta porta a porta promossa dalla Caritas diocesana. Anche questa esperienza ha permesso la condivisione dei vissuti e della fraternità, elementi chiave per chi si sente in cammino verso il Meglio. Tutte queste sono state occasioni di ascolto reciproco, elementi essenziali per stare accanto ai giovani che desiderano diventare adulti nella libertà e nella verità. Siamo stati inviati nelle scuole, nelle parrocchie, nei centri associativi, nelle comunità di recupero, nelle case famiglia, per le strade, tra la gente e con la gente per permettere a ciascuno di cercare e trovare il meglio per sé, per far nascere nei cuori il desiderio della vita, di una vita piena, di una vita nuova, nel nome di Cristo Gesù.



La missione giovani dalla prospettiva...

...delle famiglie

Giacomo Signorino [III anno]

La missione giovani 2023 *Il meglio per te*, organizzata dal Seminario Regionale di Molfetta e dalla Diocesi di Oria, è stata per tutte le famiglie che l'hanno vissuta un trampolino di lancio per la ripresa delle attività pastorali dopo la fine dell'estate. Per molti che non conoscevano questa realtà, si è trattata di un'occasione di incontro e arricchimento, grazie alla testimonianza di questi ragazzi che, nonostante la società odierna spesso si ponga come ostacolo a questo tipo di scelte, hanno deciso di intraprendere un percorso importante in risposta a una chiamata forte da parte del Signore. Noi come famiglia abbiamo ospitato uno dei seminaristi e abbiamo avuto la possibilità di condividere dei momenti che possiamo definire straordinari, in quanto esulano dall'ordinarietà, e che si sono dimostrati altamente edificanti. Insieme a tutta la comunità abbiamo avuto la possibilità di accogliere questi giovani e ascoltare le loro storie di vita concreta, ognuna delle quali è stata un'ulteriore dimostrazione di come Dio operi nel quotidiano e plasmi ogni vita che si rende disponibile al servizio della sua volontà ed anche degli altri. Per i giovani della nostra diocesi è stato bello avere delle occasioni di incontro non solo tra ragazzi della stessa parrocchia o della stessa città, ma anche con persone lontane dalla fede o di diversi paesi; infatti, ci sono stati momenti di preghiera, di divertimento e di solidarietà verso i più bisognosi, gli uni funzionali agli altri. Tutte queste esperienze hanno certamente lasciato in tutti uno slancio nuovo e hanno riacceso la scintilla della fede, che sempre ha bisogno di essere alimentata.



...dei giovani

Benedetta Chiarella [Latiano]

Quest'anno noi giovani della Diocesi di Oria ci siamo preparati a vivere un'esperienza del tutto nuova! I responsabili della Pastorale Giovanile Diocesana, don Marco e don Mino, ci hanno comunicato che dal 23 settembre al 1° ottobre, avremmo vissuto la *Missione Giovani* insieme ai seminaristi del Seminario Maggiore di Molfetta. Tutti noi ci siamo subito sentiti parte integrante di questa avventura e così, come prima cosa, abbiamo cercato di diffondere la notizia e la nostra gioia, per cercare di raggiungere più ragazzi possibili, perché si sa, quando fai esperienza dell'Amore e della Felicità che Dio ti trasmette non vedi l'ora di condividerla con gli altri.

Il brano evangelico che ci ha accompagnato durante tutta la settimana è stato quello di Marta e Maria nel vangelo di Luca al capitolo dieci il quale ci invita, ancora adesso, a riflettere in modo particolare su quale sia il "meglio per noi". E così è stato. Durante la settimana abbiamo svolto molteplici attività, tra partite di pallavolo, adorazioni eucaristiche e momenti di condivisione, ma la mia domanda continuava ad essere sempre la stessa: «qual è il meglio per me?», una provocazione che rappresentava perfettamente la mia situazione di vita, di una diciannovenne che sta per trasferirsi in un'altra città per l'università in preda a mille dubbi e paure. I giorni passavano e ogni secondo trascorso insieme a Gesù, ai miei amici, ai nostri ospiti in parrocchia, ed ai ragazzi del Seminario sembravano mostrarmi sempre di più la risposta!

Finita la missione, dopo aver visto i seminaristi partire, ho realizzato una cosa: in realtà ogni singolo sorriso, ogni nome conosciuto e ogni istante passato con i miei nuovi amici mi ha rivelato sempre di più l'amore che Dio ha per me, che non importa quale strada prenderò o in che parte del mondo andrò, ma so per certo che nella *Missione Giovani 2023* sceglierci l'un l'altro è stato il meglio per noi, è stato il meglio per me!

Sapere di poter contare sui miei fratelli in Cristo nei momenti di sconforto e gioire con loro nei momenti di felicità fa assumere ai miei problemi una forma diversa. Sembra quasi che il confidare le nostre difficoltà gli uni agli altri mi permetta di sentirmi meno sola, più compresa e facente parte di una cosa sola, di un Amore solo: Dio.



La pace è possibile!

Valentino Giancane [IV anno]

Quest'anno il Gruppo di interesse di Pastorale Sociale, in occasione della Giornata Mondiale dei Poveri, ha scelto di porre l'attenzione sulla tematica della guerra, che produce diverse povertà.

Nella serata di domenica 19 novembre, tutta la Comunità del Seminario ha incontrato online Mons. Natale Albino, dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, che svolge la missione di diplomatico della Santa Sede in Terra Santa, come Segretario della Nunziatura Apostolica in Israele e della Delegazione Apostolica a Gerusalemme e in Palestina, a cui abbiamo chiesto di farci conoscere un po' più da vicino questa sanguinosa guerra.

Con l'espressione «siamo dinanzi a un tumore, non un raffreddore che si può curare con l'aspirina», attraverso un excursus storico, ha evidenziato le radici profonde del conflitto e della necessità di pensare a soluzioni altrettanto profonde. Attualmente la guerra è concentrata soprattutto sul territorio di Gaza, controllato dal 2007 da Hamas, dove vive anche una piccola comunità cristiana di appena 800 persone, in mezzo a due milioni e trecentomila musulmani, che don Natale ha avuto modo di visitare più volte negli ultimi anni, vivendo con loro anche la scorsa Settimana Santa.

Il lavoro che svolge la Nunziatura, in un territorio al centro di grandi controversie, è quello di dialogare sempre con tutti, richiamando e testimoniando i principi fondamentali della dignità umana e della pace, sostenendo la comunità cristiana.

Il martedì seguente, durante l'Adorazione Eucaristica nella cappella della *Regina Apuliae*, la comunità ha pregato per la pace e per tutti gli Stati che sono in conflitto.

Come ha ribadito papa Francesco durante l'Angelus del 19 novembre 2023: «La pace è possibile. Ci vuole buona volontà. La pace è possibile. Non rassegniamoci alla guerra».





Cuori ardenti, piedi in cammino

Francesco Saracino [I anno]

Domenica 22 ottobre 2023 presso il nostro Pontificio Seminario Regionale Pugliese Pio XI, si è svolta la Veglia Missionaria, in cui i seminaristi hanno potuto ricordare i “Cuori ardenti, piedi in cammino” che hanno spinto i missionari a seguire il Signore sulle strade del mondo. Il Vangelo che ci ha accompagnato è stato il racconto dei discepoli di Emmaus, seguito dalla testimonianza di due suore comboniane provenienti dalla comunità “Natività di Nostro Signore” situata in Bari, che hanno condiviso con noi la loro esperienza facendoci capire come la missione abbia sconvolto e totalmente rinnovato la loro vita. L'offerta dell'incenso è stato un altro momento significativo della nostra Veglia, che simboleggia i “Cuori Ardenti” di ognuno di noi, che bruciano per affidare a Cristo il nostro desiderio di metterci in cammino. Alla conclusione abbiamo anche pregato per la Pace in tutto il mondo ed in particolare per la terra d' Israele dove la guerra che proprio in questi giorni sta avvenendo, provoca centinaia di morti e feriti innocenti.



Storie di Propedeutico. Grazie don Quintino!

Francesco Zompì [III anno]

Lo scorso 9 novembre, abbiamo gioiosamente riaccolto don Quintino Venneri, che ha presieduto la celebrazione eucaristica in Cappella maggiore, per rendere grazie al Signore dei sei anni vissuti a servizio della nostra comunità. Emozionante è stato per noi ritrovarci tutti insieme davanti alla prima persona che ci ha accolto a Molfetta. Davanti a quel padre, fratello e amico che ci ha «accompagnato, sostenuto, accolto, amato» e soprattutto ci ha incoraggiato. Quasi tutti noi seminaristi ci siamo seduti su quelle «poltrone scomode» del suo ufficio, e attraverso i colloqui con lui abbiamo avuto modo di conoscere meglio noi stessi e far «crescere quel seme che oggi è la radice del nostro percorso vocazionale».

«Giovani Fratelli» è stata sempre la frase con cui partiva tutto: laboratori, omelie, serate... quella esclamazione ci ha permesso di sentirci a casa, di sentirci accompagnati da un fratello maggiore che tutto faceva e diceva solo per il nostro bene. Nella sua omelia ci ha ricordato che «Dio non ti fa mai capire le cose sul momento, mentre le vivi; non cogli le sue parole mentre vengono pronunciate. Ma sempre dopo». E così è per noi proprio con le parole chiave che lui ci ha consegnato singolarmente l'ultimo giorno di propedeutico.

A Don Quintino va il nostro grazie più grande, il nostro abbraccio più grande. Perché il propedeutico non è un anno, ma è uno stile di vita che dà vita. Storie di propedeutico che iniziano e continuano...





Barletta e la terra santa: un singolare e profondo legame

Michele Pio Castagnaro [VI anno]

La città di Barletta intrattiene da lunghi secoli un profondo legame con la Terra Santa, testimoniato dalla presenza di due importanti chiese nel centro cittadino: la Basilica del Santo Sepolcro e la Chiesa di Santa Maria di Nazareth.

La Basilica del Santo Sepolcro, edificata a partire dall'XI secolo, era un luogo di transito per i pellegrini che dal porto di Barletta si dirigevano verso i Luoghi Santi, sostando presso l'attiguo Ospedale dei pellegrini. La Basilica è stata impreziosita da alcuni cimeli che secondo la tradizione nel 1291, in seguito alla caduta di San Giovanni d'Acri, il patriarca di Gerusalemme Randulphus portò a Barletta, dove trovò rifugio. Fra questi spicca una preziosa stauroteca contenente un frammento della vera Croce di Gesù.

Non molto distante dalla Basilica è collocata la Chiesa di Santa Maria di Nazareth. Costruita nel 1570, questa chiesa è stata la Cattedrale nella quale i Vescovi nazareni hanno risieduto dal 1309 al 1818, allorquando l'Arcidiocesi di Nazareth in Barletta è stata soppressa. Ciononostante, a partire dal 1828, l'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie è anche "titolare di Nazareth".

È dunque profondo il legame storico e spirituale che da lunghi secoli la Puglia, ed in particolare la città di Barletta, intrattiene con la Terra Santa.





G. Nacci

Formare presbiteri accompagnatori nel discernimento morale

Il volume che raccoglie la poderosa ed intelligente ricerca dottorale del prof. Nacci illustra, con acume, profondità e sapiente ispirazione, il profilo del presbitero quale accompagnatore nel discernimento morale, traendo da questa prospettiva alcune significative implicazioni per la formazione dei giovani candidati al ministero ordinato. Il testo, muovendo dai testi di papa Francesco e in ascolto di numerosi altri documenti magisteriali, dà centralità teologica e pastorale alla categoria dell'accompagnamento quale paradigma per convertire la prassi e le scelte ecclesiali e così rendere le comunità luoghi nei quali possano fiorire coscienze libere, responsabili e adulte. La ricerca, inoltre, offre spunti interessanti per la formazione iniziale e permanente dei presbiteri, nel tentativo – pienamente riuscito – di superare un approccio meramente intellettuale a favore di una proposta dove la vita e il ministero del singolo presbitero vengano considerati, come già il Vaticano II aveva suggerito, la prima ed imprescindibile risorsa formativa da cui partire per un cammino serio ed autentico di rinnovata risposta al dono ricevuto, in ascolto delle istanze della modernità. Il testo di Nacci costituisce un contributo importante ed innovativo, soprattutto nel momento in cui la Chiesa italiana si appresta ad approvare la nuova Ratio formationis per i Seminari: l'auspicio è che, nella progettazione e nella prassi di percorsi formativi per i presbiteri di oggi, quanto racchiuso in queste pagine possa ispirare scelte coraggiose.

don Quintino Venneri [Diocesi di Nardò-Gallipoli]



inLibri

R. D'Ambrosio

Il potere, uno spazio inquieto

Il professor Rocco D'Ambrosio in questo prezioso volume, edito da Castelvechi nel maggio 2021, traccia una profonda e sfaccettata analisi di ciò che sia il potere e dei suoi presupposti antropologici ed etici, oltre le conseguenze che ne discendono; l'autore unisce la sua competenza di docente con la sua attività di formatore etico e politico. Partendo dall'avvento del coronavirus, in quanto esempio di crisi mondiale, la concezione del potere ed il suo esercizio è emerso nella sua totalità. Facendo un confronto tra due autori si è confrontata la società liquida (Bauman) con quella violenta, fondamentalista, avida di profitti ed anche liquida (P. Barcellona). Il nucleo stretto, il punto fondante è ciò che il potere porta con sé: la paura di perderlo. Riprendendo «Enrico IV» di W. Shakespeare il potere diventa dramma, il peso di una corona che si vede fuggevole può portare solo alle più nefaste conseguenze. Come moderna epopea ci si rende subito conto che quando si stacca il potere dal bene comune, si inizia una partita con l'abisso. Concludendo si può solo sottolineare come le dinamiche di potere siano radicate nell'uomo e debbano sempre essere focalizzate, altrimenti vi è il rischio, come già è noto purtroppo, di confondere il bene con la follia.

Gabriele Bergamo [IV anno]



M. Recalcati

Il complesso di Telemaco

Il testo offre delle chiavi di lettura utili per situare la relazione fra padre e figlio nel contesto occidentale contemporaneo. L'autore, infatti, riprendendo i temi del "complesso di Edipo", sintetizza la figura del padre che, inserendosi nella relazione fra madre e figlio, impedisce al bambino di ridurre l'altro a un oggetto di soddisfazione dei suoi istinti, basato sul principio del piacere, e che introduce, grazie all'elemento del linguaggio, il limite della legge come condizione per instaurare una sana relazione con sé e con gli altri. A questo tema classico, si aggiunge, per i figli, un "complesso di Telemaco", dato certamente, nel contesto attuale, la crisi della figura paterna.

Tale questione si rifà alla figura del figlio di Ulisse, presentato da Omero nell'Odissea, che, in fiduciosa attesa del ritorno del padre a Itaca, viene presentato come esempio della situazione infantile odierna. Si tratta dell'annichilimento del desiderio, dato dalla necessità del godimento dell'odierno capitalismo che diventando legge, soffoca il figlio, abissandolo nel narcisismo, annientando la differenza fra soggetto e oggetto e impedendo l'accesso di questo a una verità trascendente. L'uomo diventa, quindi, un non-uomo, senza inconscio, che si autoelimina da ogni legame sociale e sprofonda in un continuo stato di insoddisfazione a livello individuale. Da questa condizione di sofferenza nasce la rinnovata "domanda di padre" come elemento necessario al raggiungimento dell'alleanza fra legge e desiderio.

Felice Piemontese [Diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo]



M. Garrone *Io Capitano*

Seydou e Moussa, due cugini che decidono di intraprendere un viaggio da Dakar verso la costa nord-africana e successivamente imbarcarsi verso il continente europeo, non partono per sfuggire a guerre, carestie o catastrofi climatiche. A metterli in movimento è la globalizzazione, giunta anche in Senegal, generando in loro l'ambizione di diventare famosi in Occidente, producendo brani rap.

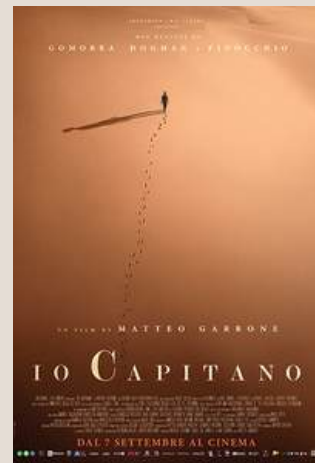
Io Capitano, pellicola di Matteo Garrone, narra ciò che lo stesso regista ha definito «l'Odissea del presente».

Il film contribuisce a riportare una prospettiva che restituisce al fenomeno dell'immigrazione la vitalità e la dinamicità che da sempre spingono l'umanità a cercare condizioni di vita migliori.

I due giovani sono guidati principalmente da uno spirito di avventura e di sfida a un destino già scritto, affrontando un'odissea di ferocia e disumanità.

L'impresa di Seydou, imbarcato e costretto a guidare nell'ultima tappa del viaggio, è ispirata a quella di Fofana, 15enne messo al timone di una barca con 250 migranti, che una volta giunti a terra fu identificato come il trafficante di uomini e detenuto in carcere per diverso tempo.

Per chi nasce incolpevolmente in una determinata parte del mondo, è vietato sperare: è vietato coltivare un futuro, nonostante la giovinezza, le energie da spendere e la forza di inseguire le proprie speranze.



Cosimo Damiano Porcella [I anno]



C. Nolan *Oppenheimer*

«Ora sono diventato morte, il distruttore di mondi». Questa è la triste frase, passata alla storia, che Robert Oppenheimer, il fisico che diresse il Progetto Manhattan, pronunciò dopo aver testato la bomba nucleare.

Impresa ardua quella di ricostruire proprio quegli anni in un film, ma il genio visionario di Christopher Nolan (regista dalla cui arte sono venuti fuori film come l'intera trilogia del Cavaliere oscuro e *Interstellar*, tanto per capirci) e un cast d'eccezione (Cillian Murphy, proprio nella parte di Oppenheimer, Robert Downey Jr., Matt Damon, giusto per citarne alcuni), ci forniscono i presupposti per farci venire l'acquolina in bocca e gustare un film davvero straordinario.

Un film sull'uomo, sull'inafasto progetto che lo rese famoso (ma che fu anche la sua rovina), sui suoi tormenti interiori dopo le migliaia di vittime di Hiroshima e Nagasaki e sul processo farsa per screditarlo. Il tutto raccontato attraverso numerosi flashback e la sovrapposizione di piani temporali diversi, che sono il tratto distintivo dei film di Nolan.

Bisogna arrivare alla fine dei quasi 180 minuti di film affinché tutto si faccia più chiaro, ma ogni minuto è sicuramente un minuto ben speso.

Oscar Cosentino [II anno]

Ex-alunni ordinati presbiteri

Dal 1 gennaio al 31 dicembre 2023



DIOCESI DI ALTAMURA - GRAVINA - ACQUAVIVA DELLE FONTI

don Marino Colamonico --- **31 ottobre**

DIOCESI DI CASTELLANETA

don Michele Mingolla --- **28 settembre**

don Tommaso Cavaliere --- **4 ottobre**

don Francesco Dall'Arche --- **20 ottobre**

DIOCESI DI CONVERSANO - MONOPOLI

don Tommaso Greco --- **13 maggio**

ARCIDIOCESI DI MANFREDONIA - VIESTE - SAN GIOVANNI ROTONDO

don Emanuele Granatiero --- **14 maggio**

DIOCESI DI NARDÒ - GALLIPOLI

don Giovanni Colitta --- **13 aprile**

don Marco Domenico Macrì --- **13 aprile**

don Marco Mastrogiovanni --- **14 settembre**

don Mattia Miggiano --- **14 settembre**

don Amleto Provenzano --- **14 settembre**

don Pasquale Simone --- **14 settembre**

don Simone Tarantino --- **14 settembre**

don Gabriele Vaglio --- **14 settembre**

ARCIDIOCESI DI TARANTO

don Antonio Di Reda --- **14 aprile**

DIOCESI DI UGENTO - SANTA MARIA DI LEUCA

don Giacomo Bramato --- **25 novembre**



SemInAgenda

Settembre-Dicembre 2023

SETTEMBRE

- 21. Ingresso in Seminario per il nuovo anno formativo
- 23. Inizio della settimana di *Missione Giovani* a Oria

OTTOBRE

- 01. Termine della settimana di *Missione Giovani* a Oria
- 02. Pellegrinaggio verso la Basilica della Madonna dei Martiri e inizio delle lezioni - Facoltà Teologica Pugliese
- 08. Presentazione della traccia formativa
- 09-16. Settimana dedicata ai laboratori e agli approfondimenti della traccia formativa
- 19. Apertura Bar di comunità
- 22. Veglia comunitaria a cura del GAMIS
- 27-29. Rientro in famiglia
- 31. Inizio esercizi spirituali

NOVEMBRE

- 05. Termine esercizi spirituali
- 08. Festa comunitaria "Aspettando San Martino"
- 09. Saluto della comunità a don Quintino Venneri
- 17. Inaugurazione dell'Anno Accademico della Facoltà Teologica Pugliese
- 19. Momento comunitario a cura del Gruppo di Pastorale Sociale
- 26. Secondi Vespri nella Solennità di Cristo Re e visita dei giovani della diocesi di Oria alla nostra comunità

DICEMBRE

- 07-10. Rientro in famiglia
- 15-16. Ritiro spirituale di Avvento
- 21. Festa comunitaria "Aspettando il S. Natale"
- 22. Rientro in famiglia

A seguito dei lavori di restauro della Cappella maggiore,
sono stati acquistati dei

nuovi banchi

realizzati dalla ditta SCHIAVONE.

Contribuisci anche tu donando un banco per la nostra Cappella maggiore!

Per contribuire:

Costo del singolo banco: 600 euro

IBAN: IT69B0538541560CC1220000488

Intestato a Pontificio Seminario Regionale "Pio XI"

CAUSALE: banchi Cappella maggiore

Ti ringraziamo fin da subito per la tua generosità!



SCHIAVONE

ARREDI PER LUOGHI SACRI

Via Lecce s.s. 7 ter n. 93,

Zona industriale

73012

Campi Salentina (Lecce)

Tel. +39 0832 793971

info@fratellischiaivone.com

**APULIA
THEOLOGICA**
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Strumento teologico-culturale
e di dialogo con altri saperi

Luogo di studi e ricerche

Espressione qualificata del lavoro teologico
della nostra comunità accademica





Questa fu la scoperta decisiva per san Paolo,
per sant'Agostino, e tanti altri santi:
Gesù Cristo sempre è primo, ci *primerea*,
ci aspetta, Gesù Cristo ci precede sempre;
e quando noi arriviamo, Lui stava già aspettando.
Lui è come il fiore del mandorlo:
è quello che fiorisce per primo,
e annuncia la primavera.

Franciscus